

Avevo appena chiuso la relazione quando ho sentito la notizia di oggi di altri due morti sul lavoro.

Ritengo doveroso iniziare ricordando le vittime del lavoro, una strage continua, una “piaga dell’Italia”, come ha dichiarato il Presidente Napolitano. L’Abruzzo, come sappiamo, paga un tributo altissimo in termini di morti e di infortuni sui luoghi di lavoro, è oramai a tutti noto che la causa principale è la precarietà del lavoro, il lavoro nero, l’assenza dei controlli. Il Governo ha approvato il disegno di legge che stringe le maglie sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e aumenta le sanzioni. Un segno tangibile dell’impegno del centro sinistra per contrastare questo tragico fenomeno dopo che per anni il tema del lavoro e della sua sicurezza era scomparso dall’agenda politica, si tratta adesso di cominciare a stipulare dei protocolli di intesa per applicare le norme tra regioni e Governo centrale. “E’ una riforma di civiltà”.

Siamo oramai al termine di una campagna congressuale intensa ed allo stesso tempo difficile.

Intensa emotivamente, difficile, perché abbiamo dovuto fare i conti con le nostre differenze, apparentemente inconciliabili.

I prossimi giorni saranno decisivi per le sorti di questa straordinaria comunità che sono i democratici di sinistra; non tutto è scontato, non per tutti è deciso: ho sempre iniziato l’esposizione della mia mozione nei congressi di sezione così: è nelle nostre mani, in ciascuno di noi, la decisione sul che fare.

La partecipazione è stata alta 8.800 votanti, il 57% degli iscritti in Abruzzo. Avrò pure un significato che 250.000 iscritti in Italia, si siano presi la briga di venire nelle nostre Sezioni ed esprimere una scelta!

Non capisco dunque le polemiche di questi giorni, il nervosismo di quanti denunciano insoddisfazione o fusioni a freddo o scarso entusiasmo e tanto meno commenti negativi e preoccupati a proposito di sondaggi su un partito che ancora non c’è!

Se stiamo discutendo della costruzione di un partito nuovo è proprio perché vogliamo superare i limiti, le debolezze strutturali, spesso l’autoreferenzialità dei partiti così come oggi essi sono, a partire dal nostro!

Ma è pur vero, voglio dirlo chiaro e tondo, che se non consideriamo i partiti fondatori una leva, una forza per costruire qualcosa di molto più grande e nuovo, vuol dire che non si è capito chi ha retto, in questi anni, alle picconate dell'antipolitica di destra e di sinistra, in Italia!

Si dice: c'è troppa chiusura alla società, al popolo dell'Ulivo che vuole essere protagonista!

Vero, ma oggi non stiamo costituendo il Pd, stiamo decidendo per quanto ci riguarda il "se"; finora si è discusso del "se".

È stata la nostra, una discussione, ineludibile ed essenziale!

Siamo stati posti di fronte alla realtà nuda e cruda, merito del nostro Segretario, e del gruppo dirigente che ha scelto questa strada.

Una realtà con la quale la sinistra riformista deve fare i conti:

la sinistra italiana deve tornare ad avere un progetto di lungo periodo, almeno per i prossimi 15 anni!

Non si può più navigare a vista e subire dei rovesci con l'idea che abbiamo fatto qualche errore, o che la nostra gente non ci capisce, o che non siamo adeguati ai ruoli di governo!

Il progetto è quello di unire, amalgamare, fondere i riformismi progressisti del novecento, non è solo una necessità dettata dallo stato di prostrazione in cui versa il Paese, non è dettato dall'emergenza, benché l'emergenza di oggi, decida il colore del domani, per noi, per milioni di italiani.

E' una necessità vitale produrre una innovazione nel campo della politica italiana, un' autoriforma, per salvare un'idea della politica alta e al servizio della collettività, per rafforzare le istituzioni che stanno perdendo di credibilità in una democrazia sempre più formale che sostanziale.

Siamo consapevoli che ci stiamo allontanando dallo spirito della Costituzione non per scelta ma per un processo di risulta, di deriva corporativa perché non c'è una politica forte e capace di rinnovare e rinsaldare il rapporto tra cittadino ed istituzioni.

Mi piace ricordare qui, che la sinistra ha sempre avuto come sua bandiera, la battaglia per dispiegare una democrazia sostanziale nel nostro Paese.

Lo ha fatto animando per 50 anni partiti popolari, di massa, con tanti militanti protagonisti, lo ha fatto animando le grandi organizzazioni sociali.

Il rapporto tra i cittadini e politica non può essere un rapporto malato, o considerato ormai innaturale!

Dobbiamo ammetterlo, la frammentazione è segno di fragilità della politica e non fa che produrre instabilità del Governo che invece dovrebbe avere una forza e una solidità per affrontare, nella nuova globalizzazione, le debolezze strutturali del sistema Italia.

C'è un malessere e un senso di impotenza e sconcerto, da non sottovalutare tra i cittadini e tra i nostri elettori; si percepisce proprio questa discrasia, tra le scelte di governo necessariamente forti e la litigiosità della maggioranza, come ha dimostrato la recente crisi di governo. Dunque non basterà una nuova legge elettorale pur necessaria che riconfermi il sistema bipolare. Solo con la scelta coraggiosa di un'autoriforma si può chiudere questa lunga fase di transizione istituzionale.

Sono i cittadini che devono riappropriarsi della politica, devono sentirla come cosa indispensabile per affermare il bene pubblico e devono poter scegliere quale partito perché non siamo e non saremo tutti uguali. La differenza la faranno i programmi, la coerenza tra programmi e azione quotidiana.

Ecco perché nel Partito che andiamo a fare dobbiamo risolvere in maniera soddisfacente il tema della democrazia interna e della partecipazione.

Regole e metodi devono essere nuovi ed inclusivi; la competizione interna, naturale dinamica tra uomini e tra uomini e donne, deve trovare un canale di regole, che porti comunque alla sintesi ed alle decisioni.

Partecipazione, trasparenza dei percorsi decisionali, decisioni.

La leadership deve essere scelta democraticamente.

Si discute proprio in queste ore, se l'Assemblea fondativa debba essere eletta con primarie e liste e non per quote; noi la regola una testa, un voto, l'applichiamo dalla nascita del PDS! E' il metodo migliore per aprire a chi non è organizzato in uno dei partiti fondatori, ma anche per risolvere questioni strategiche decisive come ad esempio la collocazione internazionale del partito nuovo.

Un riformismo forte, nuovo, per cambiare il Paese, per uno Stato più moderno e al tempo stesso, giusto e solidale.

Perché a questo punto le nostre strade dovrebbero dividersi?

Certo il campo del Centrosinistra si sta riorganizzando, si evocano progetti alternativi, ma quello più sperimentato è quello del Pd e dell'Ulivo.

Prima di scegliere un'altra strada non varrebbe la pena provarci, misurarci tutti con la fase costituente imprimendo così più efficacemente l'impronta della nostra storia e dei nostri valori?

Davvero si pensa di avere più punti di contatto con quella sinistra alternativa dalla quale ci siamo separati oramai 15 anni fa, piuttosto che con questa comunità di uomini e donne eredi di una storia tanto originale?

L'ha detto bene Cofferati: il discrimine è il riformismo.

È da tempo che camminiamo sulla strada del riformismo:

la svolta di Occhetto, la nascita del Pds come tentativo di innovare la sinistra italiana, è servita ad evitare di essere travolti dal crollo del muro di Berlino, è servito ad assumere definitivamente il riformismo come identità culturale e politica; nel '95 il centro- sinistra vinse le regionali, e nel '96 il primo Ulivo vinse le elezioni politiche. Nel '98, con il passaggio dal PDS ai Ds, chiamammo a raccolta le culture riformiste appartenenti al campo della sinistra (ovvero i socialisti, i repubblicani, liberal-democratici, i cristiano sociali). Siamo riusciti ad imprimere un carattere ancora più riformista e pluralista al nostro partito.

E' indubbio che abbiamo così concorso a costruire, nel passaggio dalla cosiddetta 1° alla 2° repubblica, un centro- sinistra unito che ha contrastato e fronteggiato il nascente populismo, l'antipolitica e spinte secessioniste nel pieno di una crisi che ha travolto tutto e tutti.

Ma il primo Ulivo fu troppo disomogeneo, troppo cartello elettorale. Riflettemmo sulla sconfitta del 2001 a partire dalla critica al riformismo dall'alto di cui i governi di centro- sinistra e i relativi partiti si fecero interpreti.

Ciononostante,

non ci sarebbe stato l'Ulivo senza il crollo del muro, senza il crollo dei grandi partiti, e dell'unità politica dei cattolici. E, aggiungo, senza quel nostro cammino.

Non possiamo far finta di non avere inteso il senso di quella marcia!

Ora dobbiamo ammettere che 12 anni insieme nell'Ulivo è tutto quello che abbiamo saputo esprimere come innovazione della politica!

E oggi c'è un elettorato senza partito che vota preferenzialmente l'Ulivo a tutte le elezioni.

Federarci non basta più, non produce il nuovo e il tempo fugge!

Ecco perché rivolgo ancora un appello a stare tutti insieme in questo progetto; è mia intenzione promuovere una gestione unitaria del partito non solo per l'attuazione di un principio, ma perché ne abbiamo assolutamente bisogno per vincere le sfide che ci attendono nella nostra regione.

L'Abruzzo

Riflettiamo tutti sull'esperienza abruzzese: in Consiglio Regionale un motore riformista ancora non c'è; c'è bisogno di innovazione politica o no? Siamo al massimo delle responsabilità istituzionali, di governo: con chi ce la vogliamo prendere se falliamo?

E il fallimento non è dato necessariamente dalla perdita di consenso che si può determinare quando si sceglie una strada impopolare, il fallimento può derivare da una politica balbettante, incerta sul rinnovamento e discontinuità dal passato, incerta sulla strada delle riforme.

L'Abruzzo è una regione il cui comportamento elettorale è da tempo "volatile", come dicono gli analisti.

Il centro sinistra non può rivolgere lo sguardo al passato, il modello della leadership non può essere il "gasparismo". Non lo dico per disprezzare quello che ha rappresentato nel bene e nel male quella classe di governo di allora; lo dico perché non dobbiamo sbagliare l'analisi della realtà effettuale: oggi una moderna leadership si afferma elaborando un'idea dell'Abruzzo che si affranchi dal campanilismo, dal localismo, da una visione provinciale, dall'isolamento e dall'autosufficienza; che si affranchi dall'idea che la pubblica amministrazione sia la grande sacca di riserva della politica, a prescindere dal merito e dall'efficienza.

Il successo e la stabilizzazione politica a nostro favore, verrà dai risultati.

E' così che si seleziona una classe dirigente nuova, diffusa, duratura e plurale, autonoma e autorevole.

Con la Margherita governiamo da 12 anni gran parte delle istituzioni locali: nel '95 l' Abruzzo fu una delle regioni dove vinse il centro sinistra e fu determinante per la vittoria nazionale; è da quella data che c'è una collaborazione stretta, un fare quotidiano nel governo dell'Abruzzo a tutti i livelli. Fin da allora ci fu un gruppo dirigente di popolari, provenienti in gran parte dalla DC, che scelse senza incertezze di stare nel centro sinistra. Voglio ricordare qui il ruolo decisivo del Presidente Franco Marini nel fare questa scelta né facile e né scontata in Italia e nella nostra regione.

Certo, siamo stati e siamo due partiti, e come si sa, l'orgoglio di partito può fare velo sulle esigenze di unità e di gestione unitaria; tuttora la competizione è alta, qualche volta a scapito della credibilità di governo; proprio per questo sono convinta della necessità di procedere con la costituente del PD anche in Abruzzo.

Così come sono convinta che bisogna andare oltre i partiti fondatori. Non dobbiamo commettere l'errore di considerarci autosufficienti, c'è un mondo fuori da noi, da coinvolgere che è composto da associazioni, da singole personalità, dai tanti elettori dell'Ulivo. Sarà questo il compito dei prossimi mesi.

E inoltre c'è la scelta del nostro Presidente della Regione, espressione della tradizione e storia socialista, di testimoniare il sostegno alla mozione Fassino. E' stato un fatto politico di grande rilevanza in Italia e in Abruzzo: ha aperto un dibattito all'interno dello SDI, che proprio in queste ore svolge il suo congresso nazionale. Noi abbiamo un grande rispetto per quel dibattito che vediamo andare in un'altra direzione e ritengo convinta dell'evoluzione caldeggiata da Del Turco: uniti nel PD, sarebbe una raffigurazione plastica di quello che Fassino dice quando propone di unire i riformismi del novecento.

E' l'Abruzzo che ha bisogno di stabilità, con un timone riformista autorevole e credibile perché è ancora terra di confine, in bilico tra nord e sud, ancora in tempo per agganciarsi al centro ma con il rischio di tornare ad essere meridione.

Stiamo sperimentando sulla nostra pelle la difficoltà del momento anche per l'eredità pesantissima che ci ha lasciati il centro destra. Sono stati 5 anni di immobilismo e di

gestione allegra della finanza pubblica proprio mentre l'Abruzzo aveva bisogno di rigore e di una strategia. Alludo all'uscita dall'obiettivo 1 e alla crisi del cosiddetto "modello adriatico di sviluppo". Quel modello cioè che aveva assicurato la crescita dell'Abruzzo negli anni 70-80 e che, come ha scritto Federico Rampini, noto giornalista economico di La Repubblica, "si fondava sull'illusione di poter fare i cinesi fino a quando non sono arrivati quelli veri"!

In questi due anni abbiamo dovuto fronteggiare gravissime emergenze sul terreno occupazionale e del welfare con particolare riferimento alla sanità, associate alla grave crisi di bilancio, e proprio mentre l'Unione Europea si avvia a ridurre gli interventi di sostegno.

Vedete, quando la maggioranza è coesa pur nella necessaria dialettica, non solo si può fronteggiare l'emergenza ma si può indicare una prospettiva, perché di questo abbiamo bisogno: passare dall'emergenze ad una politica di riforme profonde e radicali che ci permettano di governare una transizione che faccia divenire l'Abruzzo protagonista tra le regioni mediterranee.

C'è una ripresa dell'economia anche qui, ma guai a noi ad illuderci che gli accenni di ripresa generale, che da noi significa solo grande industria, possano coprire quello che è in affanno.

Penso alla Valle Pelignia, alla sua crisi economica, in queste ore decisive per il centro sinistra che deve dimostrare la maturità politica risolvendo bene la crisi al comune di Sulmona.

Penso alla Val Vibrata e ai suoi problemi di difficile e dolorosa trasformazione economica e alla necessità che alle prossime amministrative il suo comune più grande, Martinsicuro sia saldamente confermato al centro sinistra.

Occorre un colpo di reni. Un'idea dell'Abruzzo nella globalizzazione, perché in questa ottica deve ragionare la classe dirigente diffusa del centro sinistra. Si calcola che nei prossimi 7 anni l'Abruzzo avrà tra fondi strutturali, fondi sociali, aiuti di stato, fondi regionali, una cifra attorno a 5 mld di euro. Sono l'occasione per cambiare il volto affaticato della nostra regione, per combatterne l'affanno restituendo linfa vitale al nostro sistema. La parola competitività fa paura dalle nostre parti, dove lo Stato è abituato ad assistere ed a essere inefficiente, dove troppe

imprese ad essere assistite e senza regole; e, come abbiamo visto purtroppo, dove si annidano degenerazioni e malversazioni, oggetto di intervento delle forze dell'ordine e della magistratura abruzzese.

Dunque, questa è la rivoluzione da compiere: l'efficienza delle istituzioni e degli enti locali come vettore di energia e sostegno ad una impresa che cresce perché punta alla competitività. La chiave è l'innovazione. Se l'Abruzzo non punta sull'innovazione è inutile provarci. Innovazione in senso più ampio: pubblica amministrazione, scuola, formazione, imprese. Non possiamo perdere tempo, non possiamo perdere questa occasione, ci renderemmo responsabili di un destino segnato da una nuova arretratezza.

Al termine del nostro mandato, la collocazione dell'Abruzzo deve essere più vicina al centro Italia, sia per la struttura economica, sia per i livelli di occupazione, sia per la qualità dei servizi. Questo è il momento, perché possiamo incrociare le politiche che il Governo Prodi sta mettendo in campo nei vari settori della vita economica: è stata

adottata una logica di programmazione settennale, e il Piano di Sviluppo Naz è lo strumento di riferimento per i finanziamenti, precisando quanto è finanziato dal 2007 al 2015 e stabilendo che per la progettazione si può fare riferimento all'intera somma del finanziamento. Una relevantissima novità nel metodo di distribuzione delle risorse e del loro utilizzo. Questo ci permette di valutare la quantità di risorse, di mettere insieme quelle della regione e delle province e però ci costringe a fare delle scelte strategiche.

Decisivo il ruolo dei nostri Parlamentari e del Sottosegretario come anello di congiunzione con il Governo, come è avvenuto con la Legge Finanziaria di quest'anno.

Regione ponte con i Balcani, deve sviluppare politiche di scambi ed integrazione con quei Paesi. E' evidente che deve guardare alle merci e persone, che arrivano dal mediterraneo, dall'Oriente, ed è evidente che deve attuare una politica infrastrutturale a cominciare da quelle portuali ed aeroportuali. E' una scelta strategica.

In un sistema nazionale fatto di tante università a carattere locale, il sistema universitario abruzzese deve sempre più divenire luogo di formazione ma anche

luogo della ricerca, sempre più vicino al mondo delle imprese ed al territorio. La titolarità della ricerca torna in capo alle università in linea con la legislazione dei Paesi europei, in questo modo le imprese hanno un unico interlocutore a cui rivolgersi. Il convegno di mercoledì con il ministro Nicolais organizzato dall'Univ de l'Aquila dimostra che l'Abruzzo può essere all'avanguardia anche nella economia della conoscenza. Anche questa è una scelta strategica.

Promuovere il benessere e la dignità di cittadini che vivono nella nostra terra è altrettanto una scelta strategica, la sfida della salute come parte integrante del welfare può essere ben affrontata con buone politiche sociali; è indispensabile mettere in campo politiche promozionali e universalistiche e quelle per l'integrazione sociale, attraverso un nuovo e innovativo strumento legislativo.

Anche la riforma degli Enti strumentali è una riforma strategica.

Siamo d'accordo a concepire che la Regione sia sempre più Ente legislatore e soggetto della programmazione? E sempre meno Ente che amministra? Da qui deve nascere la scelta di riordinare gli Enti Strumentali, una scelta per vincere la sfida dell'efficienza e dell'efficacia, non solo per ridurre i costi impropri della politica.

Sull'attività del Governo regionale, vorrei dire con molta chiarezza, pur non sottovalutando le critiche e le insoddisfazioni registrati anche nei nostri congressi, che è anche giusto rivendicare il merito di una nuova programmazione regionale che stiamo mettendo in campo, dopo anni di deregulation;

è il distinguo tra centro destra e centro sinistra abruzzesi.

Una politica delle infrastrutture è stata finalmente avviata da questo governo regionale, a cominciare da quelle portuali e aereoportuali, al completamento della logistica e dei centri di stoccaggio delle merci, al completamento di importanti arterie stradali e collegamenti ferroviari; finalmente l'Abruzzo è tornata protagonista nella promozione e valorizzazione del patrimonio ambientale così come della difesa del territorio, promulgando il Piano triennale per l'Ambiente, e sono in dirittura d'arrivo: la legge Urbanistica, il Piano Rifiuti e il Piano Energetico.

Per la promozione turistica l'Abruzzo è di nuovo competitivo sui mercati mondiali. Salendo ai primi posti del gradimento dei tour operator e della stampa specializzata. Per la prima volta è stato approvato il Piano triennale per il Turismo.

Uno strumento di fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio e di innovazione di un importante settore economico sarà il Piano di Sviluppo rurale anch'esso in approvazione, seguiranno una nuova legge sulla forestazione e una legge quadro sull' 'Agricoltura;

stiamo lavorando su un sistema di riforma istituzionale che prevede un'accelerazione delle deleghe alle Province, un rafforzamento del sistema dei Comuni attraverso la legge sui Piccoli comuni, una nuova legge sulla Montagna e la riforma delle Comunità Montane.

A dicembre abbiamo approvato il Piano Sociale regionale.

Sulla Sanità vorrei essere diretta ed esplicita:

innanzitutto si deve dire la verità: l'approvazione del Piano di Riordino della rete ospedaliera era necessaria e propedeutica al rientro in una condizione di legalità. Punto. Il testo della giunta, è stato ulteriormente rielaborato dal Consiglio e per questo ci siamo adoperati; l'assessore Mazzocca ha svolto un ruolo di equilibrio, insieme allo straordinario lavoro della nostra presidente di Commissione Antonella Bosco. La maggioranza, proprio in virtù di un processo lungo e dialettico, ha retto bene la prova trovando le mediazioni possibili. Voglio qui riconoscere e valorizzare il gioco di squadra che abbiamo saputo interpretare a partire dal vice presidente della giunta e dal nostro capogruppo regionale. Insieme all'approvazione della legge sull'appropriatezza, questo è solo il primo passo, ora guardiamo alla legge che regolerà gli accreditamenti e al 3° Piano sanitario. Le scelte strategiche si faranno lì.

Elezioni

E' rilevante il numero dei comuni che vanno al voto amministrativo a primavera, un banco di prova importante per il centro sinistra in Abruzzo, per la sua credibilità. Bisogna avere coraggio nel cambiamento quando questo è fondamentale per riconquistare la fiducia dei cittadini, la loro partecipazione attiva al governo della città. E' evidente che penso a Montesilvano; per il fatto che ancora non si chiude un accordo sulla scelta del sindaco, ho l'impressione che non sia chiaro quanto qui sia vitale voltare pagina e tutti insieme ricostruire un nuovo schieramento. C'è il rischio che l'unione si presenti divisa all'elettorato? La considererei una scelta sbagliata e foriera di una drammatica sconfitta, qui non ha senso piantare bandierine per

consegnarsi inevitabilmente ad un centro destra diviso e rissoso. Unità e discontinuità: questo è il segnale che si aspettano coloro che non vogliono rassegnarsi ad una sconfitta del centro sinistra, ma che vogliono senz'altro chiudere una brutta pagina di storia locale.

Negli altri Comuni si sta andando a candidature autorevoli e condivise anche grazie alle primarie che si sono svolte il 4 di febbraio. La straordinaria partecipazione che c'è stata è ancora una volta da interpretare come una richiesta di contare nelle scelte della politica, non dobbiamo averne paura, è questo un meccanismo che può rigenerare i partiti, rinsaldandone i rapporti di massa.

Il Partito

Penso che possiamo essere orgogliosi del lavoro svolto in questi anni, siamo il primo partito della coalizione , abbiamo messo in campo uomini e donne che hanno la fiducia degli abruzzesi.

Mi ero impegnata, quasi due anni fa, nella mia dichiarazione programmatica a dare impulso ad un processo di rinnovamento che promuovesse nei ruoli di direzione del partito una nuova generazione e soprattutto le donne; rivendico il merito della coerenza: abbiamo eletto noi una parlamentare, lo slogan era “vota ds, eleggi una donna”; abbiamo rinnovato e confermato cinque segretari di federazione di cui quattro intorno ai trent'anni, tra questi abbiamo eletto una donna per la prima volta.

Infine, abbiamo una nuova leva di giovani che hanno alle spalle già alcuni anni di lavoro politico, e, dunque, sono pronti a diventare protagonisti. Sono convinta che la nuova classe dirigente si deve formare sul campo, affidandogli responsabilità e fiducia. Cominciano ad essere tante le donne segretarie di sezioni. La quantità contiene la qualità.

Come hanno scritto nel documento che sarà presentato oggi al Congresso, firmato da settantatre giovani dirigenti politici, amministratori e professionisti, iscritti a ds, margherita e sdi, il PD sarà un partito delle nuove generazioni e per le nuove generazioni.

E' soprattutto nelle loro mani il lavoro della costruzione del Partito Democratico, sarà un lavoro faticoso ma sicuramente entusiasmante.

